

# La solitudine dei medici in prima linea

“Siamo soli. In pericolo. Indifesi”. Sono queste alcune delle parole pubblicate su Facebook dalla dottoressa di CA aggredita a fine gennaio nel presidio di Bagheria, vicino Palermo.

L'ennesimo atto di aggressione fisica e verbale che testimonia ancora una volta l'emergenza della messa in sicurezza dei medici che lavorano nei presidi territoriali

di **Anna Sgritto**

**M**entre continua l'iter del Disegno di Legge n. 867, “*Disposizioni in materia di Sicurezza per gli esercenti le professioni sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni*” con cui si progetta l'emanazione di un atto normativo, gli episodi di violenza contro i medici e gli operatori sanitari continuano. La frustrazione delle vittime è sempre più palese e diventa virale attraverso i social. “Non mi sono mai sentita sicura dentro quella guardia, spesso sembra un ring piuttosto che un posto di lavoro. Amaramente, OGGI, lo confermo e lo condivido. Siamo soli. In pericolo. Indifesi. Vi offriamo il nostro meglio con il nostro niente. Ci portiamo a casa i nostri piccoli grandi successi, le spalle larghe, il bene fatto bene, i vostri grazie e i vostri sorrisi ed andiamo avanti. Se ci aggredite non possiamo più farlo. Starò bene in un paio di settimane; l'amaressa, invece, non passerà MAI”. Così ha scritto, in un post su Facebook, **Alessandra Pizzo**, medico di guardia a Bagheria, in provincia di Palermo, il 27 gennaio, il giorno dopo l'aggressione da parte di una donna che, in evidente stato di alterazione,

era entrata nella sua postazione accusandola di non averle passato, per telefono, un pediatra. Gli insulti, le grida. Poi l'aggressione fisica, la distorsione alle dita della mano con quindici giorni di prognosi.

Il senso di solitudine espresso dalla dottoressa attraverso la pagina *social*, non è solo uno 'stato dell'anima', ma una realtà, uno dei principali fattori di rischio, soprattutto nei presidi territoriale di periferia, che rende i medici più vulnerabile e alla mercé di chi vuole compiere azioni brutali.

Non a caso il presidente della FNOMCeO **Filippo Anelli** nell'audizione presso la Commissione Igiene e Sanità del Senato, inerente, al Disegno di legge per la messa in sicurezza degli operatori, ha tenuto a ricordare. “**Paola Labriola** era sola quando fu uccisa da un suo paziente nel centro di Salute Mentale del quale aveva più volte denunciato, anche ai Carabinieri, la mancata sicurezza; sole erano **Maria Monteduro** e **Roberta Zedda**, guardie mediche uccise in provincia di Lecce e di Oristano. Come sola era **Serafina Strano**, la dottoressa rimasta in balia di uno stupratore a Trecastagni, Catania”.

“Le parole della collega Alessandra Pizzo - ha tenuto a evidenziare Anelli - riempiono di significato gli articoli del nostro Codice di Deontologia e definiscono lo stesso ruolo sociale del medico. Un medico che entra nelle case, nei quartieri, nelle comunità devastate da maleducati ambientali e sociali; diventa primo e a volte unico testimone di diritti elusi e negati; e, attraverso il diritto-dovere di assistere e curare, restituisce dignità alle persone e riscatto sociale alla collettività. Gli Ordini, le Istituzioni hanno, a loro volta, il dovere di difendere il diritto a curare, e a farlo in condizioni di sicurezza”.

## ▶ Lavorare sotto minaccia

Lavorare sotto minaccia nei presidi 'di frontiera' come quello di Bagheria non è un'eccezione ma la normalità: “È ormai prassi - ha dichiarato Francesco **Paolo Carollo**, segretario regionale Sicilia di Fismu (Federazione Italiana Sindacale Medici Uniti) - che i medici che svolgono il servizio di continuità assistenziale presso il presidio di Bagheria ricevano giornalmente minacce verbali. La principale causa di questo clima ingiustificato di vio-

lenza contro i medici ha anche una sua particolare aggravante a Bagheria per alcune serie inefficienze dell'organizzazione dei servizi sul territorio. E i medici finiscono per essere i capri espiatori di una società sempre più rabbiosa".

Ma nessun territorio sembra essere immune da questa realtà. Per esempio, secondo quanto dichiarato recentemente dal presidente della FNOMCeO: "A Parma ben l'87% dei medici di continuità assistenziale si sente in pericolo durante lo svolgimento del turno e il 45% ha subito almeno un episodio di violenza, fisica o verbale. Questi dati coincidono col dato nazionale, che stiamo verificando tramite un questionario somministrato a tutti i medici italiani alla fine dell'anno scorso".

Una situazione emergenziale che risalta anche dalle parole di **Tommaso Maio**, segretario nazionale di Fimmg Continuità Assistenziale, a commento della vicenda di Bagheria: "Purtroppo non esiste più un medico di continuità assistenziale che non si chieda, entrando in servizio, se riuscirà a svolgere serenamente il suo lavoro senza ricevere minacce insulti o peggio aggressioni. E se tutelare l'incolumità dei medici è un tema centrale, ancor più lo è tutelare l'incolumità delle donne medico, sempre più numerose e maggiormente esposte ad atti di violenza".

Il Sindacato dei Medici Italiani (Smi) attraverso il Responsabile Nazionale Smi Continuità assistenziale **Giovanni Senese** dipinge un quadro ancor più critico: "Le aggressioni non risparmiano più nessuno, maggiormente colpiti sono i medici del Pronto Soccorso, seguiti da quelli del 118 e poi tutti gli altri compresa la continuità assistenziale".

### ▶ Le proposte non mancano

Il segretario nazionale di Fimmg Continuità Assistenziale, Tommaso Maio, lancia un appello al ministro della Salute e ai parlamentari che sono già al lavoro su un disegno di legge al Senato riguardante la sicurezza degli operatori sanitari, affinché "venga inserita anche la procedibilità d'ufficio nei riguardi di chi aggredisce il medico nell'esercizio delle sue funzioni. Anche lo svolgimento di questo episodio rafforza la convinzione che fino a quando non ci sarà la possibilità di procedere d'ufficio la nostra condizione non cambierà. Ma fino a quando potremo andare avanti così? Di quante altre vittime dovremo leggere sulle cronache nell'attesa di un segnale tangibile da parte dello Stato?". FNOMCeO chiede alle istituzioni di intervenire con misure urgenti, concrete ed efficaci ricordando che il Comitato Centrale ha recentemente invitato tutti gli Ordini a fare esposti nelle procure contro gli aggressori e per la verifica della sicurezza delle sedi; ancor prima, il Consiglio nazionale ha approvato all'unanimità una Mozione per chiedere al Governo di trasmutare il disegno di legge n. 867 sulla violenza contro gli operatori sanitari, attualmente incardinato in Commissione Igiene e Sanità del Senato, in un decreto-legge, riconoscendo sempre agli operatori aggrediti la qualifica di pubblico ufficiale, affinché l'azione penale si avvii d'ufficio e non a seguito di denuncia di parte.

Nel frattempo Fismu ha chiesto di prendere in considerazione l'ipotesi della presenza di due medici nei presidi più difficili e di una guardia giurata. Smi propone come mo-

dello quello predisposto dalla Asl Napoli 1 su tutto il territorio nazionale che prevede la presenza di un vigilantes non armato ed in alcuni casi anche armato in tutte le postazioni cittadine.

### ▶ Servono fatti

In attesa delle risposte istituzionali e di quelle locali, riecheggiano nella memoria alcuni passaggi della lettera aperta al Ministro della Salute **Giulia Grillo** scritta da **Serafina Strano**, la dottoressa aggredita e violentata mentre svolgeva il turno di Guardia Medica a Trecastagni.

La missiva è datata settembre 2018, ma il quadro che descrive è ancora di grande attualità insieme al sentimento di abbandono e delusione condiviso da molti medici.

*"Sono passati 365 giorni dall'alba del 19 settembre 2017 ma le mie colleghe e i miei colleghi, in tutta Italia, o quasi, rivedono la luce del nuovo giorno, dopo aver trascorso in piena solitudine una lunga notte di lavoro, dalle vetrature degli ambulatori di Guardia Medica: i tuguri, vergogna del Sistema Sanitario Nazionale. Di sostanziale nell'organizzazione del servizio di guardia medica sino ad oggi non è cambiato nulla, non sono stata risarcita per il danno subito, il mio aggressore è già stato processato ed è in carcere a scontare la sua pena, ma i corresponsabili delle violenze che ho subito sono più o meno al loro posto, sono in attesa che siano chiamati in causa dalla Magistratura. Lancio il mio grido da collega e cittadina italiana. Non mi deluda, perché la politica sino ad oggi mi ha deluso, gli organismi istituzionali continuano a deludermi".*